

La Repubblica 24 Giugno 2020

Palermo, le mani dei boss sull'edilizia. "Mi dissero prendi tutto e vattene, ho avuto paura ma li ho denunciati"

I padrini della vecchia guardia tornano in libertà, uno dopo l'altro, hanno scontato la loro pena, e riprendono immediatamente i posti di comando nei clan. A Palermo, l'ultima indagine della procura e dei carabinieri del nucleo Investigativo svela quanto sia ancora forte la pressione di Cosa nostra in determinate zone della città: due scarcerati "eccellenti", Giulio Caporrimo e Nunzio Serio, puntavano a controllare i cantieri edili della parte ovest di Palermo, la zona di Tommaso Natale con estorsioni e minacce. Ma questa loro voglia di taglieggiare gli impresari edili li ha riportati in cella.

Due fra le tante vittime del racket si sono ribellate e hanno deciso di denunciare il pizzo. Uno dei due imprenditori che non si è piegato ai clan, ha raccontato ai carabinieri del reparto operativo e ai magistrati della Dda di Palermo come venne avvicinato dagli emissari dei boss "...Mi chiamò... e mi disse: ma che state combinando? Gli deve dire al geometra che i travagghi l'hannu a fari l'amici. Prendi tutto e te ne vai via". Frasi che non lasciavano dubbi sulle intenzioni di Cosa nostra sulla gestione di tutti i cantieri all'interno del mandamento e che hanno convinto l'impresario a denunciare le minacce ai carabinieri. "Io il pizzo non lo pagherò mai, certo ci sono stati momenti di sconforto, ho pensato di essere stato abbandonato, ma alla fine è sempre prevalsa la voglia di non arrendermi alla mafia". I boss scarcerati imponevano il pizzo o si accaparravano i lavori, estromettendo le ditte già presenti. Sono dieci le persone finite in carcere questa notte: l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Francesco Gualtieri e Amelia Luise ha potuto contare sulla determinazione e sul coraggio di due imprenditori, che non hanno avuto dubbi quando si sono trovati davanti alle pressioni dei boss, hanno denunciato. "Questa operazione dimostra la persistente operatività di Cosa nostra in un'area della città nella quale è storicamente radicata - dice il generale Arturo Guarino, il comandante provinciale dei carabinieri - il controllo del territorio con l'imposizione delle estorsioni resta una modalità criminale importante e perseguita con ostinazione. Ma è incoraggiante registrare ancora una volta segni di reazione di imprenditori che dicono no al pizzo".

Uno dei due imprenditori che hanno denunciato i mafiosi era stato già estromesso dal cantiere di ristrutturazione di un appartamento. Un altro lo volevano escludere da alcuni lavori di movimento terra. "Una mattina mi avvisano che il carrello per il materiale di risulta di un mio cantiere alla Marinella era stato rubato - ha denunciato ai carabinieri l'imprenditore - Un segnale ben preciso nel codice mafioso che significa che te ne devi andare e lasciare agli amici quel lavoro".

Le denunce hanno offerto nuovi spunti d'indagine e sono diventate uno straordinario riscontro a quanto già emergeva dalle intercettazioni. Sono sette le estorsioni oggetto di questa indagine: due operatori economici si sono rivolti ai carabinieri, gli altri hanno invece preferito sottostare ai ricatti di Cosa nostra. Giulio Caporrimo era un

reuccio nella borgata di Tommaso Natale, rispettato e temuto. "I capi storici di Cosa nostra continuano a svolgere un ruolo significativo all'interno delle famiglie palermitane - dice il colonnello Mauro Carrozzo, il comandante del Reparto Operativo - soprattutto nella prospettiva della riorganizzazione della struttura mafiosa, che le indagini hanno però bloccato".

“Ha cento carati”, dicevano di Caporrimo nel clan, prima ancora che tornasse in libertà. Fra il febbraio e il settembre 2017, le telecamere e le microspie dei carabinieri lo hanno seguito passo passo. Mentre faceva incontri al largo della costa palermitana, sul suo potente gommone. Mentre dava un bacio in bocca ai suoi collaboratori più stretti, segno d’investitura. Un padrino rispettato e osannato nelle borgate. Si atteggiava a uomo d'ordine: così, si lamentava per gli acquascooter che scorrazzavano vicino ai bagnanti. E si vantava di averli fatti spostare in un altro tratto di mare. "Sin dal momento della sua scarcerazione si è subito reinserito nel circuito criminale - ha scritto il gip Fabio Pilato nell'ordinanza di custodia cautelare - violando gli obblighi imposti dalla misura di sicurezza che gli era stata imposta". Caporrimo aveva ricostruito una rete di fedelissimi nel mandamento di Tommaso Natale, quello storicamente sotto il controllo della famiglia Lo Piccolo: nella borgata marinara di Sferracavallo, aveva messo un altro scarcerato eccellente, Andrea Gioè; alla Marinella, Andrea Bruno, pure lui tornato in libertà dopo aver scontato una condanna per associazione mafiosa; altri fidati, arrestati stanotte, sono Vincenzo Taormina, Vincenzo Billeci e Francesco Di Noto.

Salvo Palazzolo Francesco Patanè